

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2385

BRAIDENSE

MILANO

# L' ELMIRA

*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi in Cremona  
L'Anno del 1697.

*AL MERITO SOVRANO*

DELL'ILLVSTRISS. SIG.

*IL SIG. CONTE*

**D. GEROLAMO  
GAMBARANA,**

Reg. Duc. Senatore per S. M. nello Stato  
di Milano, Podestà di Cremona &c.



IN MILANO, 1697.

Nella Stampa di Francesco Vigone.  
*Con licenza de' Superiori.*

ILL<sup>MO</sup> SIG<sup>RE</sup>

*Imprimatur.*  
*Commissarius S. Officij Mediolani.*

*Bartholomaeus Crassus pro Eminentiss.*  
*D. D. Card. Archiep.*

*Franciscus Arbona pro Excell. Senatu.*



Rdisce l'umiltà del  
mio osequio tentarsi  
la strada all'alto  
Padrocinio di V. S. Illustriss.  
con la picciolezza d'un mez-  
zo, che nel presente Drama  
tributa à piedi della medema;  
E per rendersi beneuolo un ani-  
mo sì grande, viene con suppli-

† 2

che

che di melodia, quasi che pre-  
tenda con lusinghe armoniche  
di obligarlo ad amparare le di  
lei debolezze. Dà un Mini-  
stro di tante parti, non può che  
sperarne la Giustizia d'un be-  
nigno compatimento. Miri  
dunque V. S. Illustriss. con oc-  
chio propizio la povertà del do-  
no, permettendomi frà tanto  
l'onore di sottoscrivermi, come  
faccio per sempre

Di V. S. Illustriss.

Vmil. deu., & oblig. Serua

Vbaldesca Salvi Sironi.

AR-



## ARGOMENTO.

**V**ueua Rodaspe con tirannico ardore  
nella bell'Isola di Lesbo, della quale  
impadronitosi, forzò Teramene ( per  
sottrarsi dalla di lui barbarie, che lo  
bramaua estinto ) à fuggire da quella, con la  
Principessa Arinda sua Consorte, ed vn tenero  
Figliolino in età di due Anni: e sopra di vn mal  
coredato Nauilio esperimentarono le loro sfor-  
tune anco in grembo all'Egeo, quale solleuato-  
si in tempestosa borasca, ridusse ad vn lagrime-  
uole naufragio quegli infelici. Saluossi à nuoto  
( col Pargoletto in seno ) Teramene, & apena,  
abbracciato il Lido, s'auide hauer' vrtato nel  
medesimo Scoglio, che abandonaua. Con tut-  
to ciò nulla perdendosi d'animo ( benche per-  
dur'hauesse la sua Consorte adorata ) cercò sopra  
quell'Isola, boscareccio ricouero dentro vna  
Selua. Quindi per rendersi più occulto al Ti-  
ranno Rodaspe, cangiò al Figliolo il nome di  
Lifarco in Ferindo, alleuandolo sempre nascosto  
à gl'occhi di qualunque abitante, non meno, che  
del proprio essere, affine che la lubricità della  
lingua infantile nol discoprisse. Mà come, che  
trè lustri dimorano inseluaticiti nel Bosco;  
offeruati con spauento da conuicini Abitatori  
di esso; mosse l'animo generoso d'Elmira Figlio-  
la di Rodaspe di portarsi vn giorno, accompa-  
gnata da Gabrina sua Matriona, & ardito stuolo  
de Cacciatori, per far preda di quei Mostri, che  
giu-

giudicauansi da ciascuno inumani. Gl'incon-  
trò la generosa, e si auide esser' uomini, anzi che  
gentili all'aspetto; e benchè di Fiera portasse il  
nome Ferindo, pur' Amore s'adoperò di ferire  
(co'sguardi della medesima) dell'innocente  
Principe il cuore. Qui dà principio il vago in-  
treccio del Dramma, in cui Teramene ricono-  
sce la sua Principessa Consorte, la quale hebbe  
fortuna nella tempesta del Mare d'esser' accolta  
nel Paliscermo dai pietosi Nauiganti del Naui-  
lio sdruscito, ed' approdare all'Isola Reale di  
Creta, oue esposè alla Regina di essa il suo de-  
plorabile caso; e cangiato il sesso negl'abiti, col  
nome di Sergesto, sconosciuta portossi in Lesbo;  
quindi insinuatafi nell'affetto d'Elmira, e ritro-  
uandosi seco nella detta Caccia, rinuene il  
Consorte, & il Figliolo da essa creduti estinti; e  
trà diuersi accidenti di quel giorno felice, ritor-  
na à dominar con Teramene l'Isola di Lesbo,  
prendendo Elmira per Isposo Lisarco, vissuto fin  
allora in quelle Se lue col nome di Ferindo.



## PERSONAGGI.

ARSINDA Principessa di Lesbo  
sotto nome di Sergesto Principe  
di Creta.

TERAMENE Marito di Arsinda.

LISARCO figlio di Teramene, e  
d'Arsinda sotto nome di Ferin-  
do.

ELMIRA figlia di Rodaspe Ti-  
ranno di Lesbo.

GABRINA Vecchia Matrona di  
Elmira.



# MVTATIONI

DELLE SCENE.

Cortile con Giardino.

Capanna di Teramone.

Bosco per la Caccia.

Gabinetto.

Palazzo d'Elmira.


Giardino.



# ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Elmira, Arsinda, finto Sergesto, e Gabrina.  
Choro di Ninfe, e Cacciatori con Cani  
per la Caccia.*

*El.*  Orgi sorgi, ò bella Aurora.  
Apri l'uscio homai ridente,  
Se souente  
Per seguir l'orride belue  
Trà le Selue,  
Tù dal Ciel scēdesti ancora.

*Gab.* Mà sapete perche  
La Sposa di Titon veniua à Caccia,  
Molto più che di fiere,  
Del suo Cefalo amato andaua in traccia.

*Ars.* Ecco per obedirti.  
Spontan i rai del di sù l'Orizonte,  
E non è marauiglia (re.  
Se porti il Sol negl'occhi, e l'Alba in fro-

*Elm.* Sergesto in van t'affanni  
Di lodar mia bellezza.

Lodi non cura, chi beltà non prezza.

*Ars.* Ma negletta beltà più l'Alme adescà.

*Gab.* O ben, l'hauete intesa

Ella siegue la caccia, e non la pesca.

▲

A fin

A fin ch' à Damme, ò Lepri  
 Si stende, lodo anch'io quest'esercizio;  
 Ma poi venire à stuzzicare i mostri,  
 Per diruela, mi par, che prenda vizio.

*Elm.* E vile il tuo consiglio,  
 Chi la gloria desia, sprezza il periglio.  
 Ben sai, ch'intimorito  
 Fugge da queste Selue ogni Pastore,  
 Che vn pannico terrore  
 Vuoti d'habitor rende i Villaggi,  
 Da che si sparse il grido,  
 Ch'intorno à questo lido  
 Trascorrer si vedean mostri seluaggi.  
 Onde à prò del mio Regno  
 La caccia indissi, e d'incontrare anch'io,  
 Per la causa commun rischio non sdegno.

*Arj.* Nò, nò, nò,  
 Bella non paentar,  
 Che di Cupido arciera  
 Il core d'ogni fiera  
 Co i dardi  
 De tuoi sguardi  
 Saprai ben saettar.

*Elm.* Sì che atterrar confido  
 Ogni Belua più forte,  
 Perche sieguo Diana, e non Cupido.  
 Ben sai ch'io sò difendere  
 Del cor la libertà.  
 Ne vn crine, vn ciglio, vn labro,  
 Che di ruine è fabro  
 Quest'alma ferirà.  
 Ben sai &c.

SCE-

## S C E N A II.

*Taramene solo.*

**G**là scorso è il terzo lustro,  
 Che di stelle seure  
 Tutti contro il mio sen piovono i strali,  
 Et ancora ò crude sfere  
 Non vi satiano i miei mali?  
 Veggio v'surparmi il Regno, e nel fugire  
 Col figlio, e la Consorte  
 Naufraga il Pino, e si sommerge Arfinda,  
 E quando saluo à nuoto  
 La pargoletta prole  
 Sù l'arene di Lesbo ancor mi trouo.  
 Temo il Tirāno, e in queste Selue ascoso  
 Viuendo con le fiere  
 Palearmi non oso Ire fatali;  
 E ancora ò crude sfere  
 Non vi satiano i miei mali?

## S C E N A III.

*Teramene, e Ferindo.**Fer.* Padre.*Ter.* **P** figlio, che brami?

*Fer.* Qual fragore improuiso  
 Fù quel, ch'io non conosco,  
 Onde poc'anzi risuonaua il Bosco?

*Ter.* De Cacciatori il corno  
 Fè rimbombar la Selua,  
 Ma in sì remota parte  
 Non giunse ancora, ond' à spiar che sia,  
 Men vado in questo istante,

A 2

Tù

4 **A T T O**

Tù quindi, se pur m'ami,  
Non dilungar le piante.

E se ancora, ò crude sfere  
Non vi faziano i miei mali.  
Con faette più mortali  
Del mio sen fateui arciere.

*Fer.* Non sò per qual timore,  
Sempre dagl'occhi altrui  
M'inuoli il Genitore,  
Ei mi narra souente  
Di Cittadi, e di Ville,  
Oue alberga la gente;  
Ma dal natiuo speco  
Da queste selue, e dirupati sassi (passi.  
Non vuol ch'io muoua vn sol momento i

**S C E N A IV.**

*Gabrina, e Ferindo.*

*Gab.* **C**hi mi mette per la via  
Di tornar' a casa mia.  
Vna pouera zitella,  
Chi gl'insegna. Soccorso, ò Numi, aita.  
Quest'è il mostro sicuro, io son spedita.

*Fer.* Ferina, non dubitare;  
Ma dimmi, chi tù sia.

*Gab.* Purche mi lasci andare,  
Son chi, comanderà Vostignoria.

*Fer.* Accostati, che temi?  
Son huomo come te.

*Gab.* Io son donna, e non huomo  
E per questo hò paura,  
Che da l'huomo la donna è mal sicura.

*Fer.*

**P R I M O.**

5

*Fer.* Che cosa è donna?

*Gab.* O voi non lo sapete?  
E di chi figlio siete?

*Fer.* Non altri Genitori io riconosco,  
Che il Padre, e questo Bosco.

*Gab.* Nel mondo vsa il contrario,  
E tutte le persone anco leggiadre,  
Sanno chi è madre lor, non chi gl'è padre.

*Fer.* E l'huomo con la donna  
Sono trà loro amici?

*Gab.* Son congiunti in grado stretto  
Han communi è beni, e voglie.  
Quando son marito, e moglie.  
Vanno insieme à cena, e à letto.

*Fer.* Mà se come tù sei,  
Così de l'altre donne è pur lo stuolo,  
Più che tal compagnia, bramo star solo.  
Nò che non può goder la libertà,  
Chi de l'altrui voler seruo si fa.

*Gab.* Siete ancora poco pratico  
Mio bel giouine seluatico.  
Ma se n'è pur andato,  
Vò ritornare à i miei, (lo.  
Ch'in queste selue è vn brutto à dar à spaf-

**S C E N A V.**

*Teramene, e Gabrina.*

*Ter.* **O** La sospendi il passo.  
Dimmi tolto chi sei, se nò t'uccido.

*Gab.* Se la vita mi date,  
Vi dirò tutto quello, che bramate,  
Io mi chiamo Gabrina, & è mia sorte

A 2

Di



Di Lesbo alla Regnante,  
Come Dama d'honor seruir in Corte:

*Ter.* Chi regna in Lesbo? *Gab.* Elmira.  
Di Rodaspe la figlia.

*Ter.* E Rodaspe non viue?

*Gab.* Morì, già scorso è l'anno.

*Ter.* Io già di Mitilene.

Viddi sul Trono Arsinda, e Teramene.

*Gab.* Questa è vn antica Istoria,

*Ter.* Ma pur che fù di loro?

*Gab.* Per fuggir da Rodaspe,  
Che li voleua morti,  
Si fidaron del Mare, e i pouerelli  
Vi rimasero abforti.

*Ter.* Ne s'hebbe più d'Arsinda  
Nouella mai?

*Gab.* Fù detto, e me n'incresce,  
Ch'andasse à far da cena à più d'vn pesce.

Da che son priuo del mio tesoro  
Sò qual martoro sia lontananza.  
Non si risana la piaga mia,  
Mà ogn'or più ria nel cor s'auanza.  
Da che &c.

*Gab.* Son pur matti costoro,  
L'vn piange, e l'altro ride,  
Nel lor genio Eterocrito  
Parmi veder Eraclito, e Democrito,  
Io per mè ne lo star lieta,  
Quando il cor non me lo vieta,  
Donne amanti godo più,  
Così par che mi riesca,  
E mantengo sempre fresca  
La mia bella giouentù.

SCE.

## S C E N A VI.

*Elmira, e Ferindo.*

*Elm.* **I**N trascorrer la Selua  
Stanco il piede già langue,  
Ne il dardo siubondo  
Attinse ancor d'alcuna fiera il sangue?  
Per deluder lo strale d'Amore  
Consigliami, ò core,  
Che deggio mai far.  
Tù mia Cintia soccorri il desire  
Seconda l'ardire  
Non mi abbandonar.  
Per deluder &c.

*Fer.* Dee pur questa esser donna,  
Se non m'inganna l'habito, e l'aspetto?  
Mà de l'altra più vaga  
Stilla per gl'occhi al cor maggior diletto.  
*El.* Che miro! ò Ciel nō mi mēcar corraggio.

*Fer.* Perche offender mi vuoi  
Se da mè non riceui alcun'oltraggio?

*Elm.* Benche fiero, & incolto,  
Pur risplende in quel volto  
Vn non sò che, che piace.

*Fer.* Che luminosa face  
Porta costei negl'occhi?  
*Elm.* Scofati, ò la, t'uccido, se mi tocchi.  
*Fer.* Il tuo cor di che teme,  
S'io son huomo, e tù donna,  
E son l'huomo, e la donna amici insieme?

*Elm.* Semplicità che alletta!  
Il tuo nome qual'è?

A 4

*Fer.*

*Fer.* Spesso Ferindo

Il Genitor mi appella.

*Elm.* Anch'il nome hai di fiera.

*Fer.* Ma qual fiera non hò l'alma rubella.

*Elm.* Addio Ferindo, altroue  
Necessità mi chiama.

*Fer.* Perche parti sì presto  
Meco l'alma ti brama.

*Elm.* Di tornar ti prometto.

*Fer.* M'osservarai la fe?

*Elm.* Credilo al Ciel, che giuro  
Se non lo credi a mè.

Se Cupido quest'alma incatena,  
Cara pena

E' languire frà i lacci d'amor.

Seruitù mi fia dolce, e leggiera

Se in eterno viurò prigioniera

Frà bionde ritorte d'un crine ch'è d'or.

Se Cupido &c.

*Fer.* Qual forza occulta, ò Dei

Sù l'orme di costei

Quasi mi spinge ad inoltrar le piante?

Se non fosse del padre

Il seверо diuieto,

Seguirla in ogni loco

Vorrei, già che mi sembra

Stando longi da lei, di star nel foco.

E' di cinabro

L'acceso labro,

Ch'accende il cor;

Il petto è neue;

Ma l'alma imbeue

D'occulto ardor.

SCE-

## S C E N A VII.

*Teramene, e Ferindo.*

*Ter.* **F**erindo amato figlio!

*Fer.* **F**O padre appunto  
Volea di tè lagnarmi.

*Ter.* E qual n'è la cagione?

*Fer.* Perche tanto occultarmi,  
Che vi sian donne al Mondo?

*Ter.* L'hai tù forse vedute?

*Fer.* Non è ancora vn momento  
Che di vederne vna gentile, e vaga  
Prouai sommo piacer, dolce contento.

*Ter. da se* (Fosse mai questa Elmira  
Rimediare al periglio  
Che l'incauto garzon non si discopra.  
Vò con saggio consiglio)

Ah Ferindo, non sai

Di che crudeli tempore

Habbia la donna il core.

Che nemica giurata è a l'huomo sempre.

Se più t'incontri in essa,

A celarti, a fuggir non esser tardo,

Che ti potrebbe auuelenar col guardo,

Il sereno d'un ciglio ridente

E strale pungente,

Che impiaga ogni cor.

E con l'aura d'un crine volante

Ha forza bastante

D'uccider ogn'hor.

Il sereno &c.

A 5

Fer.

*Fer.* Forse, ch'ei dice il vero,  
 Et vn sì strano affanno  
 Qual mi sento nel seno  
 Non altro esser mai puote,  
 Che di quegl'occhi il placido veleno?  
 S'è velen, perche diletta?  
 S'è diletto, perche affligge?  
 S'è tormento, perche alletta?  
 Mà ecco appunto colei, che prima io vidi  
 Col paterno consiglio  
 Vò sottrarmi al periglio.

## S C E N A V I I I.

*Gabrina, e Ferindo.*

*Gab.* **F**erindo perche fuggi?

*Fer.* **F**uggo perche non voglio,  
 Che col guardo mi struggi.

*Gab.* Così brutta ti sembri?

*Fer.* Obrutta, ò bella, che la donna sia,  
 Vol sempre l'huomo vccidere.

*Gab.* Mi fai venir da ridere!  
 Chi mai t'ha detto così gran bugia.

*Fer.* Ben lo prou'io, che dal mirar poch'anzi  
 La tua vaga compagna  
 Porto agitato il core  
 D'ansia, pena, martir, fiamma, & ardore,  
 E quel ch'è peggio ancora,  
 Quasi forzar mi sento  
 A cercar da mè stesso il mio tormento?

*Gab.* Sempliciotto che sei,

Non

Non vedi ch'il tuo mal è mal d'amore.  
 Vn mal di cui si nasce, e non si more.

*Fe.* Questo nome d'amor nõ m'è ancor noto?  
 Spiegami ciò che sia;

Gioia, martir, affetto, ò frenesia?

*Gab.* L'amor non è martir,  
 E' vn placido desir,  
 Ch'al cor non dà tormento.  
 Se non per condimento  
 Del gioir.

*Fer.* Non sò quel, che tù dici.  
 Sò ben, che s'è la mia doglia amorosa  
 L'amor non è per me sì gentil cosa.

Lacerar mi sento il core  
 Dal velen, e da l'ardor,  
 Hò nel seno vna doglia mortale!  
 Ch'è gran male  
 E questo è Amor;

*Gab.* S'ad assaggiarne vn gusto arriui vn dì.  
 Non dirai più così. *parte*

## S C E N A I X.

*Gabrina, e Arsinda.*

*Arj.* **G**abrina, io di te appunto iua cercádo

*Gab.* **G** Sono al vostro comando.

*Arj.* Insegnami in qual parte,  
 Del Seluaggio in quest'hora  
 Rintracciar possa l'orme.

*Gab.* Volete il padre, ò il figlio?

*Arj.* Quel che già mi dicesti

D'Arfinda, e Teramene al caso strano  
Hauer di pianto innumidito il ciglio.

*Gab.* Esser non può di qui molto lontano,  
Presto l'incontrarete  
Io vado alla padrona,  
Se pur al tro da mè voi non volete. *parte.*

*Ars.* Arfinda, e chi sarà?  
Che de le tue sciagure  
Possa prender pietà?  
Quando l'istessi Cieli  
Sempre verso di tè furon crudeli!  
La mia morte creduta,  
Quest'habito mentito,  
Ch'il sesso, & il sembiante  
M'occulata, e trasfigura,  
Mi renderan sicura,  
Perche senza scoprirmi  
Possa svelar chi sia  
Che prende parte à la sventura mia:  
Per deluder del cor la costanza,  
Che vaneggi mio folle pensier,  
Mascherando tù vai la speranza  
Con vn'ombra di falso piacer.

## S C E N A X.

*Arfinda, e Teramene.*

*Ter.* **A** Hi Arfinda infelice, ahi dura sorte.  
Come estinse la Morte  
Quei lumi, che le faci eran d'amore.

*Ars.* Chi sei tù, che d'Arfinda  
Compiangi il caso rio.

*Ter.* Ne l'altrui mal vò deplorando il mio.

De'

De' suoi fi di seguaci  
Fui nel numero anch'io quãdo ne i scogli  
Di questo lido al procelloso sdegno  
Fè naufragio il suo legno.

*Ars.* Ah che di questa voce i noti accenti  
Mi lusingan l'vdito;  
Cieli fosse mai vero,  
Ma che vaneggi ancor folle pensiero!  
E se viuesse Arfinda,  
Gli serbaresti ancor la fede istessa?

*Ter.* E crudelta schernir vn'alma oppressa!

*Ars.* Ma s'io non ti schernissi,  
E doue sia ti dimostrasse ancora?

*Ter.* Pur troppo mi schernisci  
Viuere Arfinda, e come mai poteo  
Da l'onde vscir del tempestoso Egeo?

*Ars.* Odi, ch'il ver ti narro?  
Dal naufragio funesto  
Sul palischermo in sorte  
Hebbe con pochi suoi fuggir la morte!  
Poi di virili spoglie  
Copredo il sesso, ed huomo in tutto finta.  
Viue hoggi ancor, bêche creduta estinta.

*Ter.* Sì, sì ti riconosco,  
Sì, sì tù sei il mio bene.  
Arfinda, oh Dio rauuifa  
Il fido Teramene.

*Ars.* Teramene è pur vero, ò ancor vaneggio,  
Che viuo ti riueggio?

*Ars.* O dolce tesoro.

*Ter.* O gioia gradita.

*à 2.* Sei tu mio ristoro?

*Ars.*

2. Tù sei la mia vita .

*Arf.* O dolce tesoro .

*Ter.* O gioia gradita .

*Arf.* Sappi ancor , che ben tosto  
Se 'l Ciel seconda il giusto mio disegno ,  
Spero di Lesbo ricondurti al Regno .

*Ter.* E come ciò , se lo possiede Elmira .

*Arf.* Col nome di Sergetto  
In cui di Creta il Regio sangue splende  
Del suo vago semblante  
Mentre mi fingo amante ,  
V'è chi per me de' popoli deuoti  
Va solleuando i voti ;  
Ma de la nostra prole  
Par le tenere membra  
Diuorò dell'Egeo l'onda superba .

*Ter.* Viue viue Lisarco ,  
E forse à miglior Fato il Ciel lo serba ;  
Da mè portato in terra  
Fù poi di queste selue ,  
Ne l'antro più romito  
Col nome di Ferindo  
Lungi dagl'occhi altrui sempre nodrito ,  
Ma con l'alma innocente ,  
Acciò non si discuopra ,  
Sin che perfetta è l'opra ,  
Celarti lui conuiene .

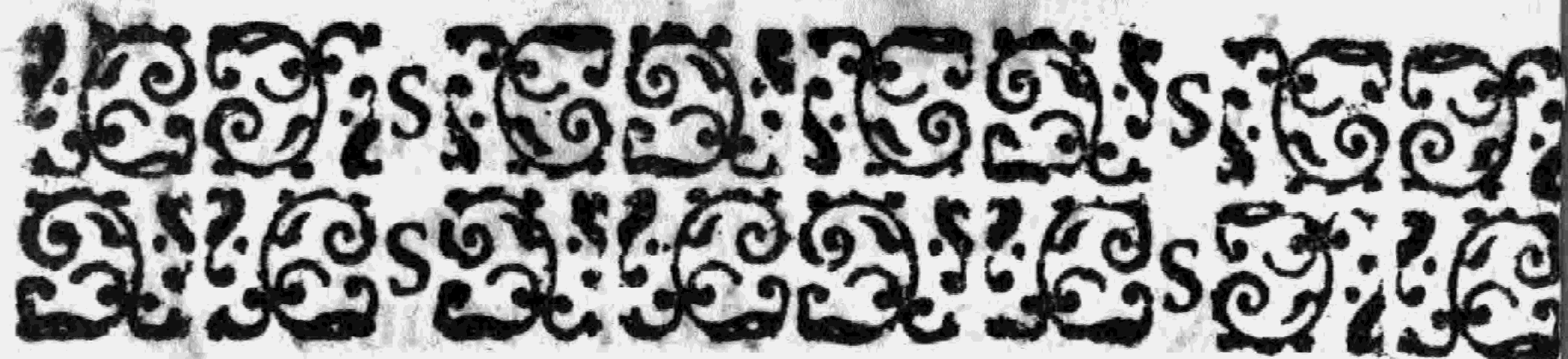
*Arf.* Così farò mio Bene .  
Doppo rigide tempeste  
Lieta calma al fine appar ,  
Mà non fate , ò stelle infeste ,  
Che sia calma d'empio Mar .

*Ter.*

*Ter.* Doppo vn secolo d'affanni  
Pur ritorna vn dì seren ,  
Mà non fate Astri tiranni ,  
Che sia luce di vn balen .

*Fine dell' Atto Primo.*






## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Gabrina, & Elmira.*

*Ga.*  Ran cose opra il timore  
In gente, che non sa;  
Doppo tanto rumore, (tà;  
Ch ha posto sottosopra la Cit-  
Toccato habbiam con mano,  
Che quei sì fieri mostri  
Son huomini ancor essi,  
Et han tutte le membra come i nostri.

*Elm.* Hai gl'ordini pur dato,  
Che molestarli alcun de miei non ofi.

*Gab.* Il tuo giusto voler'à tutti esposi;  
Mà di gratia Signora  
S'altro da far non resta,  
In quest'erma foresta  
A che più si dimora?

*Elm.* Anzi il solingo horrore  
Di parte sì romita  
A più lungo soggiorno ancor m'inuita.

*Gab.* Questo genio solitario  
Caro vn dì t'hà da costar,  
Meglio è prender altro suario

Per-

Perche l'vso del cacciar  
E à le donne affai contrario.

*Elm.* Nò nò gl'altri congeda,  
Ch'io di restar risoluo,  
Anzi ne men partir del dì nouello.

*Gab.* M'al Prencipe Ser gesto  
Voi darete martello.

*Elm.* Perche?

*Gab.* Perche Ferindo

Vi si dichia ra amante.

*Elm.* L'habito rozzo hà sol, nò il sembante  
E più semplice egl'è, più mi diletta.

*Gab.* Sì sì v'intendo ben, non son già sorda.  
Siate pur benedetta,  
Che hauete confessato senza corda. *parte.*

*Elm.* Sì sì lo confesso,  
Negarlo non sò;  
Non è più l'istesso  
Di prima il mio corè,  
L'vsato rigore  
Vantar più non può.  
Sì sì &c.

### SCENA II.

*Arfinda, e Teramene.*

*Arf.* **V**Er di piante.

*Ter.* **V**ombre amene.

*d 2.* Dite, dite per pietà

*d 2.* Doue stà ) il mio bene?  
Dou'è )

*Arf.* Per pietà d'vn core amante.

*Ter.* Scorgetemi ad Arfinda.

*Arf.*

*Ars.* A Terramene .

Verdi &c.

*Ter.* Sei tu mia vita? *Ars.* Io sono

A cui tutti i momenti  
Senza di te son secoli dolenti.

*Ter.* Et io che per te spiro

Lungi da tuoi bei lumi  
Mille sospiri esalo in vn respiro.

*Ars.* Vicino è forse il giorno

In cui di Lesbo il foglio  
Al suo primo Signor faccia ritorno ;  
Da miei fidi seguaci  
Hebbi poc' anzi auuiso,  
Ch' il tutto è homai disposto, e non aspetta  
Il Popolo bramoso,  
Che vn cenno à la vendetta,  
Per poter acclamar d'Arfinda il nome.  
Spera mio ben, deh spera,  
Che la sorte ne porge omai le chiome.

*Ter.* Spero lieto l'evento à i voti miei  
Perche tu sol la mia Fortuna sei.

*Ars.* Anzi se pur t'aggrada

Vorrei, Signor, per dar colore à l'opra,  
Che tu stesso in vn foglio  
A miei confederati  
D'esser viuo palesi.  
Crescera in essi l'animo so ardore,  
Se sapran, che li guida 'l tuo valore.

*Ter.* Parmi saggio consiglio.

*Ars.* Va dunque scrivi, e torna,

Ch' accio ne segua il desiato evento,  
Troppo si perde per der vn momento.

Spe-

Speranze al fin ritorni

I nostri giorni à serenar :

Già che amante

Il destin mostra il sembiante

Lieta sorte io vuò sperar .

S C E N A III.

*Arfinda, e Ferindo .*

*Ars.* **D**Immi ò core, che m'acca à tuoi còtēti  
Cangia a spetto la Sorte,

Il Regno m'assicura

E con strana ventura

Mi rende in vn sol dì figlio, e Conforte ;

Che in mar credea già spenti ;

Non sa quest'alma,

Che più bramar .

Fu crudo il Fato

Con questo core,

Mà già placato

Il suo rigore

Mi vuol bear .

Non sa &c.

Mà s'io non erro; 'l Cielo

Già seconda i miei voti,

Quest'al certo è mio Figlio ;

Che lo rauisa 'l cor se non il ciglio !

Ah Ferindo, Ferindo,

*Fer.* Chi sei tu, che m'appelli

Con il mio nome espresso?

*Ars.* Vno che t'ama ancor più di sè stesso ;

*Fer.* Tu per mè prouì Amor ?

*Ars.* In certo pegno

Del

Del mio sincero affetto  
Ecco ti stringo al petto.

*Fer.* E lo stringermi al sen d'amor'è segno?

*Ars.* Sì che quanto più s'ama,  
Più d'vnirsi à l'amato a l'or si brama.

*Fer.* Mà dimmi quest'amor da che s'accède.

*Ars.* La cagion de l'amor giamai s'intende?

*Fer.* Ha buona, ò rea l'essenza?

*Ars.* Buon in se stesso è Amore.

*Fer.* Mà il suo fine qual'è?

*Ars.* Corrispondenza.

Onde se l'amor mio tù ricompensi  
D'vn equal amista, già son felice,  
E credi pur, ch'io t'amo,

Quanto vn figlio amar può la Genitrice.

*Fer.* S'altro, che ciò non voi, ti fia concesso.

*Ars.* Amico dunque, addio.

Pria di partir porgimi vn'altro amplesso.

Come possa abbandonarui

Luci belle io non lo so.

Il destin mi riconduce

A mirar la vostra luce,

Che già vn tempo mi lasciò.

Come possa &c.

*Fer.* A chi creder degg'io!

Chi amor chiama tiranno,

E chi lo tien per Dio:

Se ascolto il Genitore,

E sol fabro d'inganno,

Artefice d'errore,

Morbo de l'intelletto,

Velen de la ragion, peste de l'alma:

Et

Et altrui vuol, che sia gentile affetto,  
Ma qui sen viene Elmira,

E la dubbiosa mente

E forza omai, che à prò d'amor trabocchi

Padre scusami pur s'a te non credo, chi

Ch'io vò creder per hora à suoi begl'oc-

## S C E N A IV.

Elmira, e Ferindo.

*El.* **F**erindo io torno, e le promesse adēpio.

*Fe* Non può mancare vn Nume.

*Elm.* Come si presto à lusingar apprendi?

*Fer.* Non lusingo ò Signora.

Se Nume suo t'appella vn, che t'adora:

*Elm.* Mà qual de l'amor tuo segno mi dai?

*Fer.* Lascia ch'al sen ti stringa, e lo vedrai.

*Elm.* Ferma, ferma, che tanto

Ad honesto amator non è permesso.

*Fer.* Non è segno d'amor dūque l'amplesso?

*Elm.* E d'onde lo sapesti?

*Fer.* Da chi pur come tal' da mè l'hà esatto:

*Elm.* Dūque d'vn'altro amore il seno appre-

E temerario pensi,

Ch'io per mè voglia i rifiutati incensi?

Prenditi pur'il core

O dallo tutto à mè;

Non vuol compagni Amore,

Che s'hà più d'vn ogetto

E perfida la fe.

*Fer.* Aprimi il petto, e mira,

Ch'il cor d'altri non è,

Solo per te sospira,

Et ha



E hauer vorrei più cori  
E darli tutti a tè!

## S C E N A V.

*Terramene, e Ferindo.*

*Ter.* **A**H Ferindo Ferindo, oue ten corri.

*Fer.* **A** Que amor mi conduce.

*Ter.* A cader va chi siegue vn cieco duce.

*Fer.* Mà chi può non seguir sì gentil scorta.

*Ter.* Che l'alme al fine, al precipizio porta.

*Fer.* Precipizio non han fiorite sponde.

*Ter.* Sotto i fiori tal'hor l'angues'asconde.

Amor è vna Sirena,  
Che suole addormentar.

Se tù li dai ricetta,

Comincerà da gioco,

E poi a poco a poco

Ben ti farà penar.

Amor &c.

*Fer.* Strauaganze nouelle;

Di quest'amore ogni momento aprendo.

Ma quanto più l'ascolto, io men l'intèdo.

Dimmi amor, ciò che tù sei,

Perche ad altri non cred'io.

Echo dio

Se t'annumeri trà Dei,

Come poi l'alme tormenti?

menti

Dunque vn'alma tua seguace

Può sperar d'esser felice.

ice

Mà quel dardo, e quella face

Se-

Segni son di cruda guerra.

erra

Erro ben io, che d'incorporea voce

Ascolto il vano errore:

Mà ciò forse m'insegna,

Ch'è vanità cercar che cosa è Amore.

L'intenda chi sa:

Infante ma crudo,

Armato

Ma nudo

Arciero beadato,

Che porta la face,

Et occhi non ha;

L'intenda chi sa.

## S C E N A VI.

*Elmira, e Gabrina.*

*Elm.* **G** Abrina vdisti già  
Di congiurati occulti,

Che turban la Città strani tumulti:

Ne se n'intende ancor l'origin vera;

Hor tù che mi configli

In affar così graue, & imminente:

*Gab.* Il parer mio dirò liberamente,

Tù sei donna, o Signora

E giouinetta ancora

Benche prudente, e saggia

Il Popol non ti stima

( Sia detto con tua pace )

Fin che non hai marito.

Non potrai di commando esser capace.

*Elm.* E chi voi tù, che per còlorte io prenda?

*Gab.*

*Gab.* Ti mancherà partito,  
 Giouine, bella, e con vn Regno in dote,  
 A chi non mouerebbe l'aperito:  
 Ma per tacer d'ogn'altro;  
 Non v'è il Prence Sergesto,  
 Brauo, pulito, e lesto,  
 Che pare appunto vn Paladin di Francia:  
 E quel ch'è meglio, nō ha vn pelo in guā-  
 Pigliateuelo sù, (cia,  
 Che poi vi piacerà,  
 Le Donne c'han giuditio,  
 Non prezzan la belta,  
 Ma voglion Giouentù. parte

*Elm.* Che risolui mio cora;  
 Di consiglio verace,  
 O di genio fallace  
 Vorrai seguir le scorte:  
 Ma la ragion mi sgrida,  
 Che l'indegne lusinghe  
 Ascolti ancor d'vn insidiosa guida;  
 Vanne lungi dal mio seno  
 Nume arciero a lusingar,  
 Vorrei dal mio petto  
 Lontano l'affetto,  
 Ma non sò lasciar d'amar.  
 Vanne &c.

## S C E N A VII.

*Elmira, e Ferindo,*

*Fer.* **E**cco Elmira, per cui  
 Non sò s'io moro, ò viuo,  
 Che far deggio, l'incōtro, ò pur la schiuot  
 Più

Più sicuro è il fuggire:  
 Mà si dolce è il gioire  
 Di vista così bella,  
 Che mentre vien tutto sù gl'occhi il core,  
 Gode del lume, e non pauenta ardore  
 Così farò, occulto restarò  
 A vagheggiar il Ciel di sua beltà,  
 Che s'ella nō mi vede, nocer mi nō potrà.  
*El.* Risoluate pensieri,  
 Che il lasciar indeciso  
 De le mie cure il Regno  
 E' vn voler, che il mio cor resti diuiso,  
 Mà qui giunge Sergesto  
 Voglio sforzarmi a dimostrarli affetto.

## S C E N A VIII.

*Arsinda, e li medemi.*

*Elm.* **P**rencipe, il tempo è giunto  
 In cui possa far proua,  
 E del tuo fino amore,  
 E del tuo gran valore  
 Contro chi vuol con disleale orgoglio  
 Farmi cader dal soglio.  
*Ars.* (Che ascolto ohimè) suelami tū chi sia.  
 E vittima il vedrai de l'ira mia.  
*Elm.* E scoperta la trama  
 Ma l'Author è anch'ignoto.  
*Ars.* (Alma respira) non temere, ò bella,  
 Che contro i Rei nō cadra il colpo a voto.  
*Fer.* Voglio appressarmi, e i lor discorsi vdi-  
*Ars.* Son pronto ò bella, re.  
 Il sangue à spargere

B

Tutto

Tutto per tè :

Mà Tù rubella

Sempre far piangere

Vuoi la mia fè.

*Fer.* Ah che io resto schernito

Dunque Elmira Amante è di Sergesto,

Meglio è offeruar il resto.

*Elm.* Non disperarti,

Ch'il tempo vincere

Il tutto sa :

Forse ad amarti

Quest'alma astringere

Egli potrà.

*parte.*

S C E N A IX.

*Ferindo solo.*

**N**on disperarti, *esce dal luogo ove*  
 Che il tempo vincere *era nascosto.*

Il tutto sa.

Che voci furon queste,

Che assai più de l'vdito

Il petto m'han ferito ;

Che sento, ohimè, che sento,

Qual mi suiscera il sen nuouo tormento ?

Per tradir l'altrui speranza

Del mio sdegno il giusto ardor

Prenda l'armi à l'empietà.

L'altrui fè, l'altrui costanza

Sono inganni de l'amor

Quando il cor legge non hà :

Per tradir &c.

SCE.

S C E N A X.

*Ferindo, e Garbina.*

*Gar.* **C**on le buone, Signore, e più cortese  
 Vorrei che vi mostraste  
 Verso chi non v'offese.

*Fer.* Pur troppo graue è l'onta,

Che da tutto il tuo sesso

Riceue l'huomo ; ond'io

Sento rapirmi già fuor di mè stesso.

*Garb.* Che v'è di nuouo ditel pure à mè ;

Forse ch'il vostro male

Come pensa e voi graue non è.

*Fer.* Dimmi : veder l'amata

Trattar con altri amore.

Indi sentirsi lacerato il core

Da pena acerba è ria,

Che dolore s'appella ?

*Garb.* E gelosia,

E se l'amante sodisfarsi brama,

Lo sdegno rancore

Sfoga con il riuale, non con la Dama.

*Fer.* Se il sangue d'un Riuale

Può sanar il mio male

Si vederà ben presto,

E sarà questa selua

Del suo tragico fin campo funesto.

Sù sù venite, ò furie,

E à vendicar l'ingiurie

Destate l'alma mia :

Mà nò, ch'assai più fiera

D'Aletto, e di Megera

Basta la gelosia.

B 2

SCE.

## S C E N A XI.

*Garbina, e Teramene.*

*Gar.* **T**O, tò s'è scaenato, ò che solazzo  
Oggi si vuol hauer cò questo paz.  
Ma quì se'n vien quell' altro babuino (zo  
Per resto del carlino;  
Con molta attenzione  
Vien contemplando vu foglio,  
Et io che son curiosa,  
Nascosta vdir lo voglio.

*Ter.* Basta che questa carta  
Per hor mi faccia noto  
A i congiurati amici.  
Ch'in breue poi sarò con essi à l'opra,  
Reggan stelle felici  
Così giusto pensiero  
Ne più di Lesbo il Soglio  
Di tiranica stirpe habbia l'Impero.

*Garb.* Hò sentito pur troppo,  
E ad auisarne Elmira  
Ecco che mè ne vado di galoppo. *parte*

## S C E N A XII.

*Arsinda, e Teramene.*

*Ars.* **A**Vrete vaganti,  
Che i rami agitate  
Se non siete amanti;  
Perche sospirate?

*Ter.* Adorato mio bene.

*Ars.* Mio caro Teramene.

*Ter.* Ecco il foglio già scritto.

*Ars.* Porgilo à mè, che per vn fido messo  
Sarà mia cura d'inuiarlo, e in tanto  
Perche il nostro congresso  
Sospetto alcun non dia,  
(Ben contro voglia il dico)  
Volgi altroue le piante anima mia.

*Ter.* Parto, mà da tuoi rai  
Il cor partir non può;  
Se il tuo, tù non mi dai  
Viuerio non potrò.

## S C E N A XIII.

*Arsinda, e Ferindo.*

*Ars.* **S**I tronchino g'indugi,  
Che d'Elmira a i sospetti  
Dar tempo non conuiene,  
Si mandi il foglio, e la nouella vdata,  
Che vine Teramene  
L'arme scoperte impugni,  
De' miei seguaci la falange ardita.

*Fer.* Pria, che quindi tù parta  
Difenditi da mè, che nel tuo sangue!  
Voglio smorzar il mio geloso ardore.

*Ars.* Amico, e qual rancore  
T'infiamma contro mè d'astio mortale?

*Fer.* Negli amori d'Elmira  
Non sei tù mio riuale?

*Ars.* Se la nostra amistà ciò sol contrasta  
Io ti cedo.

*Fer.* Mà questo à mè non basta.  
Per sanar la mia piaga  
Vn'altra nel tuo seno aprire io voglio.

*Ars.* (Fò voto al Ciel se questo nodo scio-  
Amico cessa, e mira, (glio.)

Che già mai non t'offesi,

*Fer.* Pur troppo i torti miei mi son palesi;

Più parole non voglio,

A battaglia ti sfido.

Difenditi, ò t'uccido.

*Ars.* (Sarà forza scoprirmi.)

E pensi al fine

Vendicarti con l'armi.

*Fer.* Il modo è questo sol di sodisfarmi.

*Ars.* Se voi ferirmi, ò crudo,

Eccoti il petto ignudo,

Spingi pur l'hasta in mè;

Mà prima sappi almeno,

Che quest'istesso seno

La vita già ti diè.

*Fer.* Di ciò che dici, io nulla ancora intèdo.

*Ars.* Poiche spiegarmi è forza,

Riconosci, ò Ferindo

Mè per donna, e per madre;

E se a'miei detti

Fede non porgi, il Genitor tel dica,

Da lui saperlo à pieno

Potrai, ma intanto taci,

E mira, à qual battaglia

Sfidarmi puoi se non son armi i baci.

*Fer.* O sogno, ò se son desto

Delirando vaneggio,

Che sento, ò Dei, che veggio?

Chi tengo per rival, trouo ch'è donna.

Et è mia genitrice.

(Se

(Se pur ai detti suoi deggio dar fede.)  
Più l'esamina il cor meno lo crede.

Dunque è poco

L'esser gioco

Del tuo foco

Rio tiranno cieco Amor,

Che beffarmi,

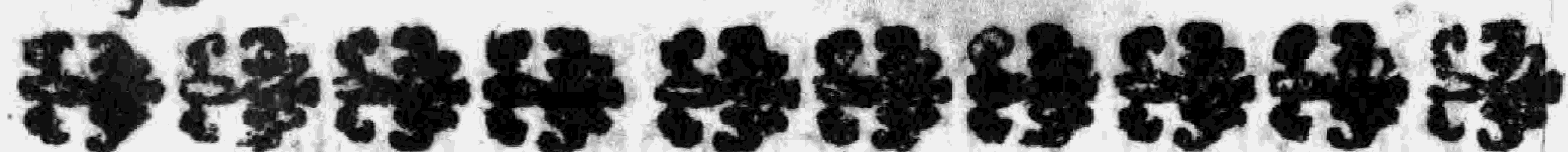
E con l'armi

Sue piagarmi

Vuol la cieca sorte ancor.

*Fine dell' Atto Secondo.*





# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Elmira sola.*

**D**Vnque ne pur trà sì romite selue  
Habita l'innocenza, e quiu' àcora  
La fellonia dimora?  
Ah che non sol la terra;

Mà con gl'Astri tiranoi  
S'è congiurato il Ciel tutto a' miei danni.  
Dite almeno, ò crude stelle  
In che v'habbia offeso mai?  
Se giurai  
Inimica esser d'amore,  
Et hor porto acceso il core  
In due luci chiare, e belle  
Voi però solo adorai.

## SCENA II.

*Garbina, Teramene, & Elmira.*

**Garb.** **D**A le guardie già fatto prigioniero  
E cinto di catene  
Ecco il reo che qui viene;  
Sappiate far Signora,  
Cauategli pur fuora  
Tutt' il negozio giusto come stà,  
E se a dirlo per bene non s'accorda,  
Fateli dar la corda.

*Elm.*

*Elm.* Mi si conduca auanti.  
*Garb.* Venite quà buon' huomo;  
La Prencipeffa è che vi vuol parlare  
Ella, se nol sapeste,  
E la vita, e la morte vi puol dare;  
Ma vi promette, e vita, e liberta,  
Se la congiura, e i complici scoprite.

*Ter.* Signora io non intendo  
Qual congiura voi dite,  
Se doppo il terzo lustro,  
Che in luogo ermo, & incolto  
Il Ciel mi fè concittadin di Belue  
Prima d'hoggi io non vidi vmano volto.

*Garb.* Io tante cose non vò andar cercando,  
Mà t'hò veduto con vn foglio in mano,  
E vdito, che pian piano  
Andauì frà tè stesso borbottando  
Non sò che di congiura, e di tiranni,  
Di Lesbo, e di Corona,  
D'armi, soldati, e d'altri tuoi malanni.

*Ter.* E la vista, e l'vdito t'ingannò.

*Garb.* Et anch' hai tanto ardire  
Trattar vna par mia.  
Come se vecchia, sorda, e cieca sia.

Non son vecchia nò,  
Mi serue la vista.  
Il gusto, e l'vdito;  
Ne alcun impedito  
De' sensi ancor hò.

*Elm.* Mà se de congiurati esser tù nieghi,  
Palesa almen chi sei,  
Di qual causa ti spinge

B 5

A 1

Ad habitar sì lungo tempo il Bosco.

*Ter.* Vn infelice io son, ne m'è permesso  
Il dir di più, poiche ne pure io stesso  
Da quel che fui, quel ch' hora sia conosco.

*Elm.* Del tuo parlare i modi  
Conuincono le frodi.  
Perciò pensa, e risolui,  
O di suelare a mè la trama ordita,  
O sotto vn ferro abandonar la vita. *par.*

*Ter.* Risoluo morire,  
Così per finire  
Le crude mie pene,

*Garb.* Pensateci bene,

*Ter.* Che sol può la morte  
De l'empia mia sorte  
Spezzar le catene.

*Garb.* Pensateci bene. *parte*

## S C E N A III.

*Teramene, Arsinda, e Ferindo.*

*Ter.* **E** Che pensar degg'io!  
Vèga la morte pur, che nō pauēto  
S'è vn continuo morire il viuer mio,  
E prolongando i giorni  
S'allungarebbe solo il mio tormento.

*Fer.* Padre. *Ars.* Consorte amato,  
Chi ti pose in catene?

*Fer.* Chi il piede t'annodò?

*Ter.* Solo il mio fato.  
Egli è quel che non vuole,  
Che con pupille asciutte  
Io solo vn di possa mirare il Sole.

*Ars.* Del destino anche ad onta  
A spezzar questi ceppi

O a sofferirli teco io son già pronta,

*Fer.* Anche il mio cor saprà  
Sparger il sangue ò darti libertà.

*Ter.* Lasciate pur lasciate.  
O de l'anima mia parti più care,  
Che in mè sol sfoghi il Cielo  
L'ingiusto suo furore;  
Sazio al fin de' miei mali  
Forse à voi donara sorte migliore.

Pria, che il Sol nel Mare cada  
La mia spada

I tuoi nodi scioglierà.

Così sciolte le ritorte

Poi la sorte

A tuoi cenni seruirà. *[Pria &c.]*

*Ter.* Ferma; e doue ten corri  
Ad incontrar per mè graue periglio.

*Fer.* Dee la madre seguir ancor' il figlio.

*Ter.* Arresta, arresta i passi  
Non conuien che di lei tù siegua l'orme  
Che discoprir potresti i suoi disegni;  
Soffri per ora, e taci  
E serba a miglior tempo i giusti sdegni.

## S C E N A IV.

*Gabrina, e Ferindo.*

*Ter.* **P**Adre tù vai, mà s'io rimango, in tãto  
Pur ti siegue il mio cor disfatto in  
Ma dourò ancora, ò Dio *(pianto)*  
Adorar chi m'oltraggia

E in crudelisce ogn'or nel sangue mio?  
Cedi, cedi à lo sdegno imbelle amor.

Folle arciero

Più l'impero

Non haurai di questo cor:

*Garb.* Compatisco i tuoi casi

Ferindo, mà se brami,

Che viua il Genitore

Fà ch'il tutto à ridire ei si disponga.

*Fer.* Ingrate d'one, è questo dunque amore.

Questi sono i diletti

Ch'egli promette, e questi

Son de la fè d'Elmira i cari affetti.

*Garb.* Bel soggettino in vero

Da rinfacciar' à Elmira

La spergiurata fè, l'amor tradito.

Per vna Prencipessa

Non era disprezzabile il partito.

*Fer.* Pensi che del mio sangue

Sian men illustri, ò generosi i riuì?

*Garb.* Che dici, che?

*Fer.* Dico, che i miei natali

Sono a quelli d'Elmira almeno eguali.

*Garb.* (Tò, tò quest'altra cosa

Mi mancava saper) perche chi sei

Dunque ancora non fueli?

*Fer.* Vn giorno si saprà, mà per adesso

Conuicci ch'altrui mi celi.

*Garb.* (Si saprà mai tuo grado)

Se così è sta pur di buona voglia.

Ch'io farò quanto posso

Acciò si plachi l'ira

De la sdegnata Elmira.

*Fer.* Barbaro, crudo, e fiero

Per me il tiranno Amor

Ha strali di velen.

Onde pietà non spero,

Se il suo vorace ardor

Inferno è del mio sen. Barbaro &c.

*Garb.* Sta pur allegro stà,

Che vò farti il seruzio come vò.

## S C E N A V.

*Garbina, & Elmira.*

*Garb.* **P**Er l'appunto, ò Signora

Hò da dirui gran cose

Quest'affare è imbrogliato

Più di quel che apparisce:

E di bocca à Ferindo hò ricauato,

Ch'egli è di sangue illustre, anzi reale;

Mentre si vanta esser al vostro eguale.

*Elm.* Che mi narri Garbina; ah che tal noua

Tra la gioia, e il timore

Tien sospeso il mio core;

Se Ferindo tal'è, dunque potria

Sperar con la sua mano

Dar pace à l'Alma mia;

Mà che dis'io? dunque sposar vorr ei

La prole d'vn fellone,

Che tentò congiurarsi a' danni miei?

Chi sa poi se gl'è figlio?

Ma Padre ei pur l'appella?

Numi del Ciel porgetemi consiglio!

*Garb.* Che andate meditando



Vi vuol risoluzione, non pensieri.

*Elm.* Garbina, ohimè sì irrisoluto io sono,  
Che senz'altro operare  
In braccio al mio destin già m'abbã dono;  
Lascia per vn momento  
Ch'io rimanga quì sola;  
Vedrò se la quiete  
De l'animo i tumulti almen consola.

*Garb.* Già che hò fatto quanto posso  
Io per mè v'obbedirò,  
Ma pensate,  
Che se sola qui restate  
Render conto non ne vò. *parte.*

## S C E N A VI.

*Elmira sola.*

**I**O son pur sola, e solo i miei lamenti  
Potrò sfogar con l'aure  
Mentre già sò che li disperdo à i venti,  
Ma come sola io sono  
Se mi cingono i lati  
Qui amor, quindi il sospetto  
D'acuto stral contro il mio petto arma ti  
Combatte nel mio core  
Lo sdegno, e la beltà,  
Ma prigionier d'Amore  
Non sò chi vincera.  
Combatte &c.  
Da' pensieri ondegianti  
Par che aggitata l'alma

Cerchi con brieve sonno  
La tregua almen già che nõ può la calma  
Lasciatemi quieta  
Pensieri miei vaganti,  
Fate ch'io non disperi  
Che siate o men seueri,  
O meno amanti  
Lasciatemi &c.

## S C E N A VII.

*Arsinda, e Elmira.*

*Ars.* **B**arbare stelle dite,  
Perche di darmi morte  
Ancora non finite?  
Se la metà de l'alma  
In Teramene mio voi mi rapite,  
Ah che pur troppo tardo  
Fia d'Oronte il soccorso,  
Se ben gl'imposi che col suoi più fidi,  
Per tal periglio ponga d'ali al corso,  
O' Dea sempre mutabile  
Così tù mi deridi,  
Se con sembiante amabile  
M'inuiti.....  
*dormendo Elm.* Deh crudel perche m'uccidi!  
*Ars.* Chi usurpa a la mia voce i miei accenti;  
Sara di queste selue  
Alcuna Deità  
Forù mossa a pietà de miei tormenti:  
Se con sembiante amabile  
M'inuiti per gioire,

Poi cruda, & implacabile

*dorm.* Ti cangi .....

*Elm.* Deh perche mi fai morire?

*Ars.* Questa è voce d'Elmira.

*La vede.* Ella è che dorme, e sogna;

Mà se come fauella

Sogna perder la vita,

Ad auuerare i sogni suoi m'inuita.

Coraggio Arfinda il loco

E il tempo ancor t'alletta

De gl'oltraggi passati a la vendetta;

S'io ion crudele, a in crudelir imparo,

Si, si mori tiranna,

Vittima resti homai

Del mio giusto furor.

*Và per ucciderla e con un stile.*

### S C E N A VIII.

*Ferindo, e li medemi.*

*Fer.* **M** Adre, che fai?

*Ars.* **M** La man tù mi raffreni

Perche l'empia non sueni?

*Fer.* Immergi nel mio petto

Prima il ferro severo.

*Ars.* Lasciami ingrato.

*Fer.* Nò nò nò sia mai vero. *(gli resta lo stile*

*Elm.* Numi del Ciel che veggio! *(in mano.*

*si desta.* A la mia vita ancora,

Osa attentar l'indegno!

O là mie genti, o là,

*esce Garb.* Che v'è Signora?

*Elm.* Sia quel perfido seno

A mille dardi in questo punto il segno!

*Ars.* Madre infelice, e con qual lieto ciglio!

Vedrai per tua cagion morir' il figlio?

Ah nò, fermati Elmira,

Ch'innocente è costui

E del mio braccio egli s'oppose à l'ira!

*Elm.* Come Sergesto vuoi

Contro di me v'armaste?

*Ars.* Io non son più Sergesto.

Son donna, e tua nemica,

*Elm.* In tè sol cada

Dunque il colpo funesto.

*Fer.* Bella sospendi la sentenzaria,

Ch'innocente è costei, la colpa è mia.

Con mille modi ti punirò

Se del mio fuoco

Facesti gioco

Alma crudel.

Quando armerò la mente ardita

Non haurà modi per darti aita

L'Inferno, e'l Ciel.

Con mille &c.

Mi si conduca l'altro,

Ch'è già posto in catene

Il complice da lui saper conuiene!

*Ars.* Che più complici brami, io sol t'offesi!

E sola esser degg'io

Del tuo furor Trofeo.

*Fer.* Anzi in me sol sfogo il tuo giusto sde-

Poi che sol io son reo.

gno.)

*Elm.* Mira l'indegno

Come d'hauermi offesa ancor à gloria!

SCB.

## S C E N A IX.

*Teramene, e li medemi.*

*Elm.* **N** Arrami tù, che ben saper lo dei  
Di questi due che miri  
Chi fù che m'assalì, chi mi difese,  
E in ricompensa haurai la vita in dono.

*Ter.* A qual punto crudele io giunto sono,  
O misera sorte

O pena infinita

Se tra 'l figlio, e la consorte

Dar non posso ad vn la vita,

Che non mandi l'altro à morte;

*Elm.* E non rispondi ancora?

*Ter.* Se da mè saper vuoi chi dee morire  
Giust'è ch'io solo mora.

*El.* Così ogn'vn mi dileggia, i numi io giuro  
De lo stellato polo,

Che tutti morirete.

*Ter.* Perdona agl'altri, e fa morir mè solo.

*Elm.* Trà di voi risolucte  
Chi debba hauer la vita, e chi la morte,

O con pena seuera

Ne l'eccidio commune

Purch'il Reo nõ si salui, il giusto pera. *par.*

*Arf.* Consorte amato.

*Ter.* Dolee mio bene.

*à 2.* Figlio adorato.

*Fer.* Miei cari Genitori. *à 3.* O Dio che pene.

*Arf.* Per reciderli, al fin con empij modi  
Tornò il Cielo ad vnir i nostri nodi.

*Ter.* Per separarci al fin con maggior danno

So-

Solo ne ricongiunse il Ciel Tiranno:  
*Fer.* Nò nò viucte pur, ne sì bel laccio  
Osi troncar d'inuida Cloto il braccio

## S C E N A X.

*Garbina, e li medemi.*

*Garb.* **S**E terminato ancora  
Questo contraddittorio;  
O tutti trè ostinati  
Siete pur anche il sciogliere il mortorio?

*Ter.* Nò dee morire vn solo.

*Garb.* Al colpo rio

Chi di voi si dispon. *à 3.* Quello son io!

*Garb.* Siamo à le sei da piedi,

Mà voglio vn pò vedere

S'io fò meglio di Giudice il mestiere;

Andate frà le guardie

Voi altri due

Riman tù qui Ferindo!

*Garb.* Hai da giurar in primis

Di dir la verità.

*Fer.* Chi vanta vn nobil cor mentir non sa!

*Garb.* Volesti bene à Elmira?

*Fer.* L'adoro, e l'adorai.

*Garb.* Dunque non fosti tù che l'assalisti;

Come à ciò non rispondi?

*Fer.* Altro non ti sò dir di quel che vdisti!

*Garb.* Brami dunque la morte?

*Fer.* Felice mè, se pur l'ottengo in sorte!

*Garb.* Pazzarello

Pouerello

Puoigioire,

E voi

E voi morire ;

Sarai pur brutto allor, s'hora sei bello.

Senti, se il ver tù dici,

E palesi chi sei liberamente,

Io sò ch'Elmira a l'amor tuo consente.

*Fer.* Non parlar con me d'amori

Menzognera è la beltà ;

O che asconde in sen più cori

O sincero il cor non ha.

Non &c.

### S C E N A IX

*Elmira, e li medemi.*

*Elm.* Lascia lascia Garbina  
Ch'io sola à quest'ingrato.

A quest'Alma fallace

Possa rimprouerar l'ingiuste offese.

*Gab.* Fate da voi, già che così vi piace. *parte.*

*Elm.* Dimmi, barbaro di ;

Come il ferro crudel spinger o fasti

Contro di questo seno,

Che l'adito nel cor prima t'apri ?

Dimmi, Barbaro, di

Almen per d. scolparti

Sciogliessi humili accenti.

E con lingua proterua

De l'istesse tue colpe

Non ti vantassi ancora.

*Fer.* Sì sì bella sou reo, deh fa ch'io mora.

*Elm.* Ah crudel ben t'intendo,

T'è la morte gradita

Perche a colei ch'adori

Credi

Credi saluar la vita ;

Ma non fia vero nò, saprò ben io

Per darti più martire

Auanti gl'occhi tuoi farla morire

O là. *Fer.* Perma lo sdegno.

Odimi prima, e poi

Saziati pur di sangue. *El.* E che dir puoi ?

*Fer.* Dirò ch'io t'adorai

E che pur troppo (ahi lasso) ancor t'ado-

Che non t'offesi mai.

(ro,

Mà che figlio infelice

Bramai con la mia morte

Saluar la Genitrice.

Prendi, ò bella, deh prendi

Da la pietà non dal furor consiglio,

O' perdona a la Madre, ò uccidi il figlio.

*Elm.* E tua Madre colei ? (mio cor respira.)

### S C E N A XII.

*Garbina, e li medemi.*

*Garb.* Siamo perdute ohimè, fuggiamo  
Le Guardie riuoltate (Elmira)

Li prigionieri han sciolto.

Et ogn'vno li acclama

Con il nome d'Arinda, e Teramene.

*El.* Ahi forte, ahi Ciel, nò m'uccidete, ò pene

*Fer.* Belle pupille arciere

Non lagrimate nò.

Scagliate tanti rai,

Che questo cor già mai

Lasciar vi può.

Bello &c.

SCR.

## S C E N A V L T I M A .

*Tutti.*

*Ars.* **E** Cangiata la Scena;  
Preparati, ò superba  
Di soffrir tù la pena,  
Ch' à mè già minaccia sti,  
Il Ciel che è giusto hor vuole,  
Che d'vn empio tiranno  
Paghi le colpe rie l'indegna Prole.

*Fer.* Madre, ad Madre crudele,  
E vorrai, ch'in Elmira  
Del tuo misero figlio  
Spiri l'alma fedele?  
Se trafiggi quel seno  
Passi à mè pure il core,  
Poiche dal petto mio  
Già dentro al suo l'hà trasportato amore.  
E se il dolor mancasse  
A togliermi di vita  
Supplira il ferro in questa mano ardita:  
Giuro quel nume eterno,  
Che l'vniuerso aggira  
Ferindo non viura, se more Elmira.

*Ter.* Bella, se prega vn figlio.  
Chi può negar? scaccia dal sen lo sdegno,  
Viua Elmira, e di lui fatta consorte  
Goda la vita, e con la vita il Regno.

*Ars.* Se vn figlio così prega  
Se il Ciel così commanda,  
E se tù così brami

Poste

Poste in obliol'ire passate, e l'onte  
Elmira viua, e m'ami.

*Ars.* Viuete sì, godete,  
Per voi l'hore ferene  
D'amor segnò lo stral:  
Se con vicende liete  
Termina in tanto bene  
Quanto è felice il mal.

*Garb.* Signori, e di Garbina che sarà?  
Deh fategli la grazia in carità,  
Non si condanni più,  
Che sarebbe peccato  
Farla morir nel fior di giouentù.

*Fer.* Bella or tù che rispondi?  
Se in mano hai la mia sorte,  
Tù puoi darmi la vita, e tù la morte?

*Elm.* Nò viui, ò caro ben; sempre gradita  
Solo per tè mi sembrarà la vita.

Fuggi, spari l'inganno.  
Non vè nel mio seno,  
Che turbi il sereno  
Più l'ombra d'affanno.  
Fuggi &c.

*Fine dell' Atto terzo,  
& ultimo.*